



GM SOTTO ACCUSA COLLABORAVA CON L'APARTHEID

da La Stampa - di Maurizio Molinari

I colossi dell'auto general Motors, Ford e Daimler dovranno rispondere in tribunale dell'accusa di aver collaborato con il regime dell'apartheid in Sudafrica. A deciderlo è stato il giudice distrettuale di Manhattan, Shira Scheindlin, accogliendo la richiesta presentata da alcune associazioni di vittime dell'apartheid secondo cui le tre aziende - due americane e una britannica - fornirono all'esercito ed alla polizia di Pretoria veicoli blindati, macchine ed altri mezzi grazie ai quali il governo bianco dell'epoca opprimeva la maggioranza nera, obbligandola a sottostare alle leggi dell'apartheid.

Le richieste di risarcimento per miliardi di dollari nei confronti delle case automobilistiche sono state accettate in base all'Alien Tort Claims Act, in forza del quale un tribunale federale ha giurisdizione sui torti subiti da cittadini stranieri a causa di azioni commesse all'estero considerate crimini negli Stati Uniti.

E' la stessa normativa in base alla quale un gruppo di cittadini birmani fece nel 1997 causa ad una società petrolifera californiana accusandola di collaborazione col regime militare di Rangoon nella violazione dei diritti umani, ottenendo nel 2004 un significativo risarcimento dei danni subiti.

Difficile valutare i danni

Il risultato immediato della sentenza di Manhattan è che le vittime dell'apartheid potranno da subito "esercitare il diritto" di fare causa. Nel caso di Gm e Ford non esiste al momento una valutazione dei danni subiti a causa dell'uso dei loro veicoli dalla polizia bianca sudafricana ma l'entità potrebbe misurarsi in miliardi di dollari con un conseguente impatto negativo su compagnie già impegnate a fronteggiare il rischio della bancarotta. Senza contare l'impatto negativo sull'immagine della Gm, la cui sopravvivenza al momento è legata alla decisione del Congresso di approvare nuovi aiuti economici. Da Detroit i portavoci delle aziende automobilistiche hanno preferito non commentare la decisione del giudice Scheindlin, che è stata invece salutata dal plauso dei media del governo sudafricani secondo cui il fatto che "sono ora sul banco degli accusati" avvicina il momento in cui "sarà fatta giustizia". La sentenza di Manhattan coinvolge anche il gigante dei computer Ibm e i costruttori di armamenti Rheinmetall Group AG mentre a non essere accettate sono state le cause nei confronti della banca britannica Barclays e di quella Svizzera Ubs. Si apre adesso la fase nella quale le associazioni delle vittime preparano i documenti per iniziare una battaglia legale destinata a ricostruire il ruolo delle aziende che sostengono il regime razzista.

"Una decisione storica"

"La decisione del giudice è un momento storico ed apre una nuova fase" ha commentato Michael Hausfeld, legale di uno dei gruppi di vittime, spiegando che "il maggior risultato è nell'aver attestato la plausibilità e accettabilità" delle richieste di risarcimenti. Fino a questo momento le aziende sotto accusa si sono difese affermando di non aver mai saputo come i loro mezzi venivano adoperati dall'esercito sudafricano, limitandosi a considerare il governo di Pretoria come "un cliente al pari di ogni altro".